

GILLIAND GREENE 1975



Serata promossa da  CAMST
LA RISTORAZIONE ITALIANA

Verso Il Cinema Ritrovato. Si comincia!

AMARCORD

(Italia-Francia/1974)

Regia: Federico Fellini. *Sceneggiatura:* Federico Fellini, Tonino Guerra. *Fotografia:* Giuseppe Rotunno. *Montaggio:* Ruggero Mastroianni. *Musica:* Nino Rota. *Scenografia e costumi:* Danilo Donati. *Interpreti:* Bruno Zanin (Titta), Pupella Maggio (Miranda), Armando Brancia (Aurelio), Stefano Proietti (Oliva), Giuseppe Lanigro (nonno di Titta), Nandino Orfei (il 'Pataca'), Ciccio Ingrassia (Teo), Carla Mora (Gina), Magali Noël (Gradisca), Luigi Rossi (l'avvocato), Maria Antonietta Beluzzi (tabaccaia), Josiane Tanzilli (Volpina). *Produzione:* Franco Cristaldi per F.C./P.E.C.F. *Durata:* 127'

Copia proveniente da Fondazione Cineteca di Bologna

Restaurato da Cineteca di Bologna con il sostegno di yoox.com e il contributo del Comune di Rimini, in collaborazione con Cristaldi Film e Warner Bros. e sotto la supervisione di Giuseppe Rotunno e di Gianfranco Angelucci presso il laboratorio L'Immagine Ritrovata

Versione italiana con sottotitoli inglesi

Introduce **Gian Luca Farinelli**

Era da tempo che avevo in animo di fare un film sul mio paese. Mi si potrà obiettare che in fin dei conti non ho fatto altro e forse è vero; eppure io continuavo a sentirmi come ingombrato, perfino infastidito, da tutta una serie di personaggi, di situazioni, di atmosfere, di ricordi veri o inventati, che avevano a che fare con il mio paese e così, per liberarmene definitivamente, sono stato costretto a sistemarli in un film. *Amarcord* quindi voleva essere il commiato definitivo da Rimini, da tutto il fatiscante e sempre contagioso teatrino riminese, con gli amici della scuola in testa, e i professori, e il Grand Hotel d'estate e d'inverno, e la visita del re, e la neve sul mare, e Clark Gable, e i labbroni di Joan Crawford, e Mussolini che nuota al largo di Riccione, mentre attorno a lui, come pinne di squali che girano in cerchio, zigano i nuotatori

della Milizia. Soprattutto *Amarcord* voleva essere l'addio a una certa stagione della vita, quell'inguaribile adolescenza che rischia di possederci per sempre, e con la quale io non ho ancora capito bene che si deve fare, se portarsela appresso fino alla fine, o archivarla in qualche modo.

(Federico Fellini)

Nel finale di 8 ½ il protagonista, cioè Guido alias Federico, si immagina circondato da tutti i personaggi della sua esistenza riuniti sulla pista del circo in un'unica allegra sarabanda. Dieci anni dopo, con *Amarcord*, il regista realizza il sogno di 8 ½: l'abbraccio generale, l'accettazione pacata di tutti i ricordi compresi quelli angosciosi. Il titolo 'a m'arcord' significa in dialetto romagnolo, 'io mi ricordo' ed è citazione da una poesia dialettale che evoca, accanto a Fellini, la figura del suo nuovo collaboratore Tonino Guerra. Inventata da Fellini scrivendola su un tovagliolo al ristorante, come in un raptus di scrittura automatica, la parola *Amarcord* diventa una formula magica, di quelle che incantano il regista al punto di fargli credere alla loro pratica utilità. Pronunciato l'incantesimo, ci appare di colpo l'universo felliniano al gran completo: la fanfara dei bersaglieri, gli sposi malinconici e i pervicaci miti di *Lo sceicco bianco*, *I vitelloni* ingrigniti e inquartati, i paesaggi metastorici che circondano i borghi di *La strada*, le eterne prostitute di tutti i film...

Amarcord è un film da amare senza ulteriori riserve. Fellini approfitta della riconquistata serenità per tendere a un racconto quasi oggettivo. Tutto il film porta la sigla di un maestro, ma alcune pagine si impongono con maggiore evidenza: un pranzo-litigio in famiglia degno di Eduardo, la gita in campagna con lo zio matto (un sublime Ciccio Ingrassia), il ballo degli studenti davanti al Grand Hotel chiuso per l'inverno, la magica apparizione notturna del transatlantico Rex: un simbolo dei miti di un'epoca stupidina, così pregnante che sarebbe piaciuto a Carl Gustav Jung.

(Tullio Kezich)

Amarcord (Federico Fellini, 1973) – Bozzetto di Giuliano Geleng
Da: Cineteca di Bologna / Collezione Maurizio Baroni